

CIVITAS EDUCATIONIS.
EDUCATION, POLITICS AND CULTURE
Rivista semestrale

Ambiti di interesse e finalità

Civitas educationis. Education, Politics and Culture è una rivista internazionale peer-reviewed che promuove la riflessione e la discussione sul legame fra educazione e politica, intesa come dimensione fondamentale dell'esistenza umana.

Tale legame ha caratterizzato il pensiero e le pratiche educative occidentali sin dai tempi degli antichi greci, così come testimonia il nesso *paideia-polis*.

La rivista vuole essere un'agorà in cui sia possibile indagare questo nesso da diverse prospettive e attraverso contributi teorici e ricerche empiriche che focalizzino l'attenzione sulle seguenti aree tematiche:

Sistemi formativi e sistemi politici;
Educazione e diritti umani;
Educazione alla pace;
Educazione alla cittadinanza democratica;
Educazione e differenze;
Educazione e dialogo interreligioso;
Educazione e inclusione sociale;
Educazione, globalizzazione e democrazia;
Educazione e cultura digitale;
Educazione ed ecologia.

Questa rivista adotta una procedura di referaggio a doppio cieco.

Aims and scope

Civitas educationis. Education, Politics and Culture is an international peer-reviewed journal and aims at promoting reflection and discussion on the link between education and politics, as a fundamental dimension of human existence.

That link has been characterizing western educational thinking and practices since the time of the ancient Greeks with the bond between *paideia* and *polis*.

The journal intends to be an agora where it is possible to investigate this topic from different perspectives, with both theoretical contributions and empirical research, including within its scope topics such as:

Educational systems and political systems;
Education and human rights;
Peace education;
Education and citizenship;
Education and differences;
Education and interfaith dialogue;
Education and social inclusion;
Education, globalization and democracy;
Education and digital culture;
Education and ecology.

This journal uses double blind review.

Founder:

Elisa Frauenfelder †

Editor-in-chief:

Enricomaria Corbi

Editorial Advisory Board:

Pascal Perillo, Stefano Oliverio, Daniela Manno, Fabrizio Chello

Secretariat of Editorial Board:

Martina Ercolano, Anna Mancinelli, Maria Romano

Coordinator of the Scientific Committee:

Margherita Musello, Fabrizio Manuel Sirignano

Scientific Committee:

Massimo Baldacci (Università degli Studi di Urbino “Carlo Bo”), Gert J.J. Biesta (Maynooth University), Franco Cambi (Università degli Studi di Firenze), Enricomaria Corbi (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Michele Corsi (Università degli Studi di Macerata), Lucio d’Alessandro (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Luigi d’Alonzo (Università Cattolica del Sacro Cuore), Ornella De Sanctis (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Franco Frabboni (Università di Bologna), Elisa Frauenfelder † (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Janette Friedrich (Université de Genève), Jen Glaser (Hebrew University of Jerusalem), Larry Hickman (Southern Illinois University Carbondale), David Kennedy (Mont Claire University), Walter Omar Kohan (Universidade de Estado de Rio de Janeiro), Cosimo Laneve (Università di Bari), Umberto Margiotta † (Università Ca’ Foscari Venezia), Giuliano Minichiello (Università degli Studi di Salerno), Marco Eduardo Murueta (Università Nazionale Autonoma del Messico), Margherita Musello (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Stefano Oliverio (Università degli Studi di Napoli “Federico II”), Pascal Perillo (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Vincenzo Sarracino (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Marie-Noëlle Schurmans (Université de Genève), Fabrizio Manuel Sirignano (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Giancarla Sola (Università degli Studi di Genova), Maura Striano (Università degli Studi di Napoli “Federico II”), Natascia Villani (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Carla Xodo (Università degli Studi di Padova), Rupert Wegerif (University of Cambridge)

Web site: www.civitaseducationis.eu

e-mail: civitas.educationis@unisob.na.it

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
SUOR ORSOLA
BENINCASA
DIPARTIMENTO DI SCIENZE
FORMATIVE, PSICOLOGICHE
E DELLA COMUNICAZIONE



Centro di Ateneo per la Ricerca Educativa
per l'alta formazione degli insegnanti e degli educatori

Civitas educationis

EDUCATION, POLITICS AND CULTURE

Anno X
Numero I
Giugno 2021

Iscrizione al registro operatori della comunicazione R.O.C. n. 10757
Direttore responsabile: Arturo Lando

Pubblicazione semestrale: abbonamento annuale (due numeri): € 36,00

Per gli ordini e gli abbonamenti rivolgersi a:
ordini@mimesisedizioni.it

L'acquisto avviene per bonifico intestato a:

MIM Edizioni Srl, Via Monfalcone 17/19

20099 – Sesto San Giovanni (MI)

Unicredit Banca – Milano

IBAN: IT 59 B 02008 01634 000101289368

BIC/SWIFT: UNCRITM1234

Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, via Suor Orsola 10, 80135 Napoli
Phone: +39 081 2522251; e-mail: civitas.educationis@unisob.na.it

MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)

www.mimesisedizioni.it

mimesis@mimesisedizioni.it

Isbn: 9788857582993

Issn: 2280-6865

© 2021 – MIM EDIZIONI SRL

Via Monfalcone, 17/19 – 20099

Sesto San Giovanni (MI)

Phone: +39 02 24861657 / 24416383

Sono rigorosamente vietati la riproduzione, la traduzione, l'adattamento anche parziale o per estratti, per qualsiasi uso, o per qualunque mezzo effettuati, compresi la copia fotostatica, il microfilm, la memorizzazione elettronica, senza la preventiva autorizzazione scritta della casa editrice. Ogni abuso sarà perseguito a norma di legge.

Table of contents – Indice

EDITORIAL – EDITORIALE

<i>Enricomaria Corbi</i>	
<i>Civitas Educationis</i> between Past, Present and Future	9
<i>Civitas educationis</i> tra passato, presente e futuro	13

SYMPOSIUM

Filosofia, pedagogia, educazione politica e civile: antichi e moderni in dialogo

<i>Chiara Blengini, Matteo Morandi</i>	
Un classico: sguardi incrociati sull'antico	19
<i>Chiara Blengini</i>	
La proposta pedagogica di Platone tra <i>Repubblica</i> e <i>Leggi</i>	35
<i>Benedetta Del Forno</i>	
Il progetto aristotelico di <i>paideia</i> : una pedagogia della politica senza politica	55
<i>Silvia Gastaldi</i>	
Le responsabilità educative dei padri nel <i>De liberis educandis</i> dello Pseudo-Plutarco	71
<i>Monica Ferrari</i>	
La fortuna pedagogica del <i>De liberis educandis</i> tra Umanesimo ed età moderna	87
<i>Matteo Morandi</i>	
L'antico nella storia della pedagogia italiana dell'Ottocento	109

Letizia Terna

Il metodo socratico: una proposta per l'educazione contemporanea? L'analisi di Martha Nussbaum 125

ESSAYS – SAGGI

Giorgio Crescenza

Il sistema educativo italiano: memoria del passato e prospettive di futuro 145

Valerio Ferrero, Fabio Mulas

Cittadinanza, territorio, scuola. Prospettive di educazione civica 163

Chiara Carla Montà

Children as Apolitical Human Beings or as Public Educators? Re-imagining the Meanings of Democratic Citizenship 179

Anna Maria Murdaca, Maria Scalia, Patrizia Oliva

Fragilità evolutive, autoregolazione emotiva degli adolescenti con povertà educativa: il lavoro delle comunità educative, tra politica educativa, servizi territoriali e messa alla prova minorile 197

BOOK REVIEWS – RECENSIONI

Antonella Calabrese

Save the Children, *Riscriviamo il futuro. Rapporto sui primi sei mesi di attività. Dove sono gli adolescenti? La voce degli studenti inascoltati nella crisi*, Roma: Save the Children, 2021, pp. 32 213

Carlotta Chignoli

Antonacci F., Gambacorti-Passerini M.B., Oggionni F. (a cura di), *Educazione e terrorismo. Posizionamenti pedagogici*, Milano: FrancoAngeli, 2019, pp. 151 219

Abstracts 223

Le responsabilità educative dei padri nel De liberis educandis dello Pseudo-Plutarco

Silvia Gastaldi*

Riassunto

Il saggio esamina il modello pedagogico delineato nel De liberis educandis pseudo-plutarco. L'autore, considerato coevo e forse discepolo di Plutarco, vissuto tra il I e il II secolo d.C. nella Grecia sottoposta all'impero romano, si propone di illustrare, in una prospettiva eminentemente prescrittiva, come si debbano educare i figli. In questo processo formativo lo Pseudo-Plutarco assegna un ruolo centrale alla figura del capofamiglia. Non più coinvolti nell'attività politica e militare come avveniva nella polis classica, i padri devono sovrintendere a tutti gli aspetti dell'educazione dei figli, avendo come scopo principale la loro formazione morale. La novità dell'opera risiede, oltre che nella centralità assegnata alla figura paterna, nella presa di distanza dai metodi educativi tradizionali, tra cui le punizioni corporali. L'esercizio della persuasione e soprattutto l'esempio della loro condotta da parte dei padri sono indicati come i mezzi formativi più efficaci.

Parole-chiave: storia dell'educazione; Grecia – secc. I-II d.C.; famiglia; educazione dei figli; formazione del carattere.

Il *De liberis educandis*, cioè *L'educazione dei figli*, è un testo che ha goduto di una straordinaria fortuna nel corso del tempo, e in particolare nel Quattrocento e nel Cinquecento italiani, come mostra Monica Ferrari nel suo saggio contenuto in questo stesso numero di rivista. Si tratta di un'opera che è confluita nella tradizione manoscritta di Plutarco e che, in quanto tale, è stata stampata già nelle prime edizioni dei *Moralia*, tra cui quella di Aldo Manuzio del 1509 (cfr. Ferreri, 2015).

Il carattere apocrifo dell'opera, la cui paternità plutarca era stata messa in discussione già a partire dal XVI secolo, è stato persuasivamente argomentato, nell'Ottocento, dallo studioso tedesco Wytttenbach sulla base di approfondite analisi stilistiche, lessicali e contenutistiche (Wytttenbach, 1820: 1-106).

Da allora in poi, il *De liberis educandis* è stato catalogato – sebbene non siano mancate prese di posizione contrarie – come un'opera pseudo-plu-

* Università degli Studi di Pavia (Italia).

tarchea, senza che sia stato possibile risalire all'autentico autore¹. Costui sembra essere, comunque, un personaggio coevo di Plutarco, vissuto cioè tra il I e il II secolo d.C., o addirittura un suo discepolo.

Questo breve scritto rappresenta l'unica opera in lingua greca specificamente dedicata all'educazione pervenuta fino a noi², il cui autore è un greco che vive durante il periodo imperiale romano. Potrebbe trattarsi del testo di una lezione pubblica tenuta da un maestro (Pisani, 2017: 2506), e lo testimonierebbe il suo carattere più prescrittivo che descrittivo.

Per comprendere a fondo i temi pedagogici sviluppati nel *De liberis educandis* occorre collocare quest'opera nel periodo storico in cui è stata composta. La perdita della libertà politica da parte delle città greche, avvenuta già nel II secolo a.C., colloca su nuove basi il tema dell'educazione, e in particolare quello della formazione dei giovani. La *paideia* che nella *polis* classica era finalizzata alla formazione del cittadino attivamente impegnato nella sfera pubblica non era più adatta a una situazione politica che vedeva la subordinazione delle città all'impero romano; altrettanto inadeguati erano i modelli formativi elaborati da Platone e da Aristotele, inseriti in progetti politici globali, finalizzati a delineare modelli di città perfette, conformi al 'dover essere'.

I. IL CONTESTO STORICO E IL RUOLO DELLA FAMIGLIA

Dopo il riassorbimento delle *poleis* greche all'interno dell'impero romano, le istituzioni e le magistrature tradizionali continuano a sussistere, ma solo formalmente. Come scrive Plutarco nei *Precetti politici*, i cittadini che gestiscono le cariche si equiparano in tutto agli attori, che recitano un testo scritto da altri, e cioè dai dominatori (Gastaldi, 2017). Così, il mutamento delle condizioni politiche fa sì che sia la famiglia ad assumere un ruolo primario nella società. Questa centralità emerge chiaramente dal *De liberis educandis*, in cui la dimensione pubblica appare nettamente circoscritta. All'interno della famiglia, poi, l'attenzione si concentra sull'educazione dei figli e sulla responsabilità che, in questo campo, ricade sulla figura paterna. Il padre, nel mondo greco, è sempre stato indicato come il primo e più autorevole responsabile della *paideia* familiare, ma in quest'opera sembra

- 1 Tanga (2017) presenta un ampio *status quaestionis* relativo all'autenticità dello scritto.
- 2 Sembra che la composizione di trattati pedagogici fosse iniziata nel IV secolo a.C. per opera di vari autori, tra cui il pitagorico Archita e il peripatetico Teofrasto. Per una lista completa, con l'indicazione delle fonti relative a queste opere completamente perdute, cfr. Pisani (2017: 2503, nota 2). Nel mondo romano, la redazione di opere pedagogiche inizia nel II secolo a.C. con i precetti di Catone indirizzati al figlio e prosegue nel I secolo a.C. con il *Catus, de liberis educandis* di Varrone, opere entrambe perdute, di cui si parlerà in seguito. Sono conservati invece il *De officiis* di Cicerone, dedicato al figlio Marco e finalizzato a comunicare un tipo di educazione etico-politica, e l'*Institutio oratoria* di Quintiliano, che intende delineare un modello pedagogico globale per la formazione dell'uomo politico.

rivestire un'importanza molto maggiore di quanto non emerga dai testi relativi al periodo della *polis*.

Nella città antica, infatti, l'autorità paterna appariva indiscussa, così come era stabilito dalla legge (Harrison, 1968: 61-81; Cantarella, 2011). In realtà, questo ruolo appariva più formale che sostanziale, specie se ci si riferisce ai ceti sociali più elevati: in questo ambito, i cittadini – i padri – erano completamente assorbiti dalle occupazioni pubbliche, politiche e militari. A questo riguardo, sembra molto significativo un esempio tratto da un dialogo di Platone: il *Lachete* (178a-184c). In questo testo sono rappresentati due padri preoccupati di impartire ai loro figli una buona educazione. Si tratta di personaggi illustri nella società ateniese del V secolo a.C., e cioè Lisimaco, figlio di Aristide, colui che aveva condotto gli Ateniesi alla vittoria nella prima guerra persiana, e Melesia, figlio di Tucidide di Melesia, il maggiore esponente dell'aristocrazia. Entrambi rilevano che i loro padri, proprio perché costantemente impegnati nella politica e nella guerra, li hanno completamente trascurati e, da parte loro, non intendono far ripetere ai figli questa esperienza. Lisimaco e Melesia coinvolgono nella conversazione due famosi generali, Nicia e Lachete, per avere indicazioni sul modo migliore di educare i loro ragazzi, specie riguardo all'acquisizione del coraggio, ma costoro, avvertendo la propria inadeguatezza poiché anch'essi sono stati trascurati dai rispettivi padri, si rivolgono a Socrate per ricevere il suo consiglio.

La situazione descritta nel *Lachete* è emblematica e non è certo la sola a mostrare il disinteresse dei padri celebri dell'Atene classica per la formazione della prole, intendendo con questo i soli figli maschi. È ricorrente nei testi letterari – tanto da diventare un vero e proprio *topos* – l'incapacità del grande Pericle, l'uomo politico più famoso del V secolo, di educare i propri figli³. Lo stesso Socrate non è certamente un esempio positivo: è noto che non si è mai occupato della sua famiglia e dei suoi figli, vivendo costantemente nella dimensione pubblica, per lo più a contatto con gli esponenti dell'aristocrazia ateniese. Ben diversamente si era comportato suo padre Sofronisco, uno scalpellino-scultore, che – come Nicia ricorda, sempre nel *Lachete* (187d-e) – lo portava con sé nelle assemblee del suo demo, la circoscrizione di Atene di cui faceva parte, oppure in un tempio o in qualche altro luogo pubblico.

Il rapporto padre-figli nei termini di un vero e proprio conflitto generazionale viene messo in scena nella commedia. Le *Nuvole* di Aristofane, con il contrasto tra Strepsiade, il padre, contadino e parsimonioso, e lo scapestrato figlio Fidippide, ne sono un esempio emblematico. Questo tema acquista ancor maggiore rilevanza nella *Commedia Nuova*, in cui – agli

3 Questo motivo ritorna ripetutamente nei dialoghi platonici: cfr. *Alcibiade I*: 118d; *Protagora*: 318e-319a; *Menone*: 94b. In quest'ultimo dialogo si fa menzione, oltre che dei figli di Pericle, di Lisimaco e di Melesia, gli stessi personaggi citati nel *Lachete*, mostrando che nessuno ha ricevuto dai propri padri quell'educazione che porta all'acquisizione del vero valore, l'*arete*.

inizi dell'età ellenistica, e di conseguenza con il venir meno delle implicazioni politiche che avevano caratterizzato la Commedia Antica – le vicende familiari costituiscono il centro focale. Lo testimoniano le commedie di Menandro, in cui, tramite la rappresentazione del rapporto tra il padre, i figli e anche le figlie, sono discussi sia i modelli educativi e le dinamiche affettive sia la natura stessa dell'autorità parentale⁴.

La struttura sociale della Grecia romanizzata del primo periodo imperiale si pone per tanti versi in continuità con quella nata nel periodo ellenistico, assegnando una funzione centrale alla dimensione familiare e ai rapporti al suo interno. Questo clima si riflette nelle opere autentiche di Plutarco, contenute nei *Moralia*, a cui occorre fare qualche riferimento per giungere a una migliore comprensione del *De liberis educandis*.

Nei *Praecepta coniugalia*, Plutarco indirizza a una coppia di sposi – Polliano ed Euridice – una serie di consigli riguardo al matrimonio: l'unione deve basarsi sulla costante collaborazione tra i coniugi e rafforzarsi anche tramite l'intesa intellettuale. Benché Plutarco non manchi di sottolineare che il marito deve essere considerato dalla sua sposa come una guida e un maestro⁵, i rapporti tra i coniugi che emergono da quest'opera appaiono improntati all'affetto e al reciproco rispetto, atteggiamenti assenti nei legami matrimoniali esistenti nella *polis*, da sempre intesi come tramite per alleanze familiari e finalizzati esclusivamente al concepimento di eredi per la perpetuazione della famiglia⁶.

Un altro testo, tanto breve da sembrare piuttosto un frammento, e che si riferisce sempre a temi familiari, è il *De amore proliis* che, occupandosi in generale del rapporto che lega gli animali ai loro figli, sottolinea come in relazione a tutte le specie entrambe le componenti della coppia genitoriale si preoccupino dei loro nati del tutto disinteressatamente (494A). Più avanti, concentrando la sua attenzione sul rapporto genitori-figli nell'ambito dell'umano, Plutarco menziona i padri di figli famosi, e illustri essi stessi, che si sono presi cura della loro prole dal momento della nascita e fino alla giovinezza, senza tuttavia poter assistere ai loro successi: è il caso dei padri di Temistocle, di Pericle, di Platone (496E)⁷.

4 A questi modelli si ispirerà la commedia romana, soprattutto quella di Terenzio (II secolo a.C.), che dà largo spazio, seguendo Menandro, ai rapporti familiari e al conflitto padre-figli. Cfr. Fantham (1971) e Citroni Marchetti (2004: in particolare 9-17).

5 Al passo 139D, Plutarco, per sottolineare l'armonia che deve esistere tra gli sposi, utilizza una metafora musicale: nell'accordo tra note, la tonalità è data da quella più bassa, che assume una funzione dominante, e allo stesso modo nella famiglia il marito deve esercitare l'autorità e possedere la decisionalità.

6 È significativo, in questo senso, il confronto con l'*Economico* di Senofonte: benché in quest'opera un ruolo rilevante, nell'organizzazione dell'*oikos* di Iscomaco, sia affidato alla sua giovane moglie (di cui non viene fatto il nome, come accadeva per le fanciulle e le donne di buona famiglia), costei si limita a svolgere, sempre alle dirette dipendenze del marito, compiti di conservazione e di amministrazione dei beni di casa.

7 Plutarco scrive anche altri due testi dedicati all'educazione dei giovani: il *De audiendis poetis* e il *De recta ratione audiendi*. Il primo riguarda l'apprendimento delle opere poetiche, il secondo il corretto ascolto delle opere filosofiche.

2. AGOGE E PAIDEIA

Dopo aver delineato lo sfondo storico-culturale su cui si situa il trattato pseudo-plutarco, veniamo ora all'analisi del testo.

Occorre iniziare con qualche osservazione riguardo al titolo greco: *Peri paidon agoges*. Ci si sarebbe aspettati *Peri paidon paideias*, dal momento che il termine tradizionalmente utilizzato, quando si tratta di educazione greca, è appunto quello di *paideia*. Perché lo Pseudo-Plutarco utilizza invece *agoge*? Connessa al verbo *agein*, che significa 'condurre', *agoge* è una parola mutuata dal lessico equestre, in cui indica l'atto di condurre il cavallo con le briglie, ed è la stessa con cui gli Spartani designavano tutto l'iter formativo del fanciullo, attribuendone l'iniziativa al legislatore Licurgo⁸. L'utilizzo di questo vocabolo da parte dello Pseudo-Plutarco si rifà verosimilmente a queste modalità d'uso, ma occorre osservare che, nel testo, con il termine *agoge*, l'autore designa l'allevamento e l'educazione, mentre a partire dal cap. 8, con cui inizia il discorso relativo all'istruzione, cioè all'apprendimento delle conoscenze e dei saperi intellettuali, questa sarà designata come *paideia*.

Sia nell'ambito dell'*agoge* sia in quello della *paideia*, e dunque in riferimento a tutto il percorso formativo dei ragazzi, lo Pseudo-Plutarco assegna un'effettiva centralità alla figura del padre. Il suo ruolo determinante emerge già dagli esordi dell'opera, quando l'autore indica la necessità che il futuro genitore contragga matrimonio con una donna di buona famiglia e pertanto di buona reputazione, evitando di concepire figli con etere e concubine. In questo modo genererà una prole legittima, priva di macchie destinate a condizionare il futuro del figlio. La buona nascita, cioè l'*eugeneia*, è un valore, così come lo era all'epoca della *polis*, quando Aristotele, nella *Retorica* (I.5, 1360b31-38), interpretando le opinioni diffuse, la colloca tra i fattori che contribuiscono alla felicità⁹.

L'atto procreativo, inoltre, deve essere compiuto in condizione di sobrietà, come aveva raccomandato già Platone nelle *Leggi* (VI, 775b-c), nella convinzione che l'eccesso alcolico abbia conseguenze nocive sulle condizioni psichiche del bambino concepito.

Il processo formativo destinato al nuovo nato, e finalizzato all'acquisizione dell'*arete*, cioè dell'eccellenza morale e sociale, deve coinvolgere tre fattori: la natura (*physis*), il discorso (*logos*), che è il tramite per l'istru-

8 Questa modalità di indicare il percorso educativo presuppone che il giovane sia equiparato a un animale da addomesticare. Lo testimonia anche l'utilizzazione dello stesso termine *agoge* da parte di Platone nelle *Leggi* per indicare l'educazione: ad es. in II, 659d, l'educazione consiste nell'attrarre e nel condurre (*agoge*) il fanciullo a introiettare i valori etici di cui la legge è portatrice.

9 L'essere di buona nascita consiste nell'essere nati da un'unione tra due genitori di nascita legittima: in Atene, ciò significava essere figli di un cittadino a pieno titolo e della figlia di un cittadino, non potendo la donna essere definita a tutti gli effetti come cittadina, perché priva di diritti politici. Un ulteriore vanto, come fa notare lo stesso Pseudo-Plutarco, deriva dall'aver un padre famoso.

zione, e l'abitudine (*ethos*). Con questa affermazione lo Pseudo-Plutarco si colloca all'interno di una lunga tradizione, di cui fanno parte Platone, i sofisti, Isocrate per quanto riguarda il mondo greco, e poi Cicerone e Quintiliano in rapporto al mondo romano¹⁰. Non è un caso che il processo educativo sia paragonato a quello che, in agricoltura, consente di ottenere un buon raccolto: anzitutto, occorre preparare il terreno, poi si interviene con una buona semente, che nel caso dell'educazione è costituita dai consigli e dai precetti impartiti da un maestro¹¹.

Nonostante la centralità assegnata alle doti naturali, l'autore ritiene che eventuali deficienze possano essere colmate da un'assidua applicazione. Del resto, si dà il caso che quanti sono favoriti da eccellenti predisposizioni le rovinino con la svogliatezza e l'indolenza. Insomma, come avevano insegnato sia Platone sia Aristotele, la formazione del carattere avviene tramite l'apprendimento delle buone abitudini, che si contraggono nell'arco di molto tempo attraverso il compimento di azioni virtuose sotto la guida di figure educative autorevoli.

3. IL MATRIMONIO E L'ALLEVAMENTO DEL NEONATO

A questo punto, ci si aspetterebbe l'elencazione delle modalità con cui avviene la formazione del fanciullo, e invece lo Pseudo-Plutarco discute nuovamente della *trophe*, l'allevamento, del neonato. Certamente si tratta di un passo molto interessante perché propone l'allontanamento da un uso da sempre presente nelle famiglie benestanti: l'allattamento dei bambini deve essere affidato alle madri e non alle balie e alle nutrici. Questo tipo di personale è definito "insincero" (3C, trad. G. Pisani, 2017¹²), dal momento che il suo impiego è remunerato e pertanto mercenario¹³. La proposta dello Pseudo-Plutarco è certamente innovativa e, se il suo scopo dichiarato è quello di far sì che il legame di affetto tra la madre e i figli sia più stretto, questa misura appare finalizzata a rafforzare i rapporti di solidarietà interni alla famiglia.

10 Queste tre componenti costituiscono, secondo l'espressione di Jaeger (2003: 534), la "trinità pedagogica", che lo studioso afferma essere propria dei sofisti. Per una rassegna delle testimonianze relative alla connessione di questi tre elementi, specie in riferimento a Platone e a Isocrate, ma con rinvii anche alla letteratura precedente cfr. Shorey (1909). Per i testi latini si veda Bloomer (2006: in particolare 83-84).

11 Una metafora molto simile si legge in Quintiliano, il quale sottolinea che anche la terra più fertile non dà frutto se non è coltivata da un ottimo agricoltore (cfr. *Institutio oratoria*: II.19, 2).

12 A questa edizione si fa riferimento per tutti i passi citati.

13 In realtà, si possono citare molti esempi in cui le nutrici appaiono persone a tutti gli effetti inserite nell'ambito della famiglia. Si pensi a Euriclea, la nutrice di Ulisse, e a varie figure di nutrici nella tragedia, come quelle di Medea o di Fedra in Euripide. Si veda, al riguardo, Karydas (1998). Per un'analisi estesa fino alle tragedie di Seneca, che mostra l'evoluzione della figura della nutrice attraverso i vari contesti, cfr. Castagna (2007).

Anche nelle opere autentiche di Plutarco sembra delinearci un'opzione per l'allattamento materno. Nella *Consolatio ad uxorem* (609E) per la morte della loro bambina, la moglie è lodata per aver allattato personalmente la piccola; nel *De amore prolis* (3, 496B-C), utilizzando lo stesso paragone animale presente nel *De liberis educandis*, e cioè la particolare conformazione del corpo femminile dotato di mammelle, si rileva la specificità della donna, che – a differenza degli animali – non le ha pendenti sotto il ventre, ma in alto, nel busto: tale posizione consente di abbracciare e stringere a sé il proprio piccolo.

Nel caso le madri siano impossibilitate all'allattamento o necessitino comunque di un aiuto, lo Pseudo-Plutarco suggerisce che le balie siano scelte accuratamente e che soprattutto abbiano costumi greci. Compare qui per la prima volta, per ripresentarsi anche in seguito, questa prescrizione che esclude dalla frequentazione della casa, e in particolare dalle cure dell'allevamento, figure 'barbare': può sembrare strano che, in un mondo ormai privo di quei tradizionali steccati che, all'epoca della *polis*, separavano Greci e stranieri, indicati complessivamente con il termine *barbaroi*, e cioè nel pieno fulgore dell'impero romano, siano ancora vive queste preclusioni¹⁴. Nel caso delle balie, vige un'antica credenza, secondo cui il latte era strettamente connesso al sangue. Anzi, per dirla con Varrone, che attribuiva questa teoria ad alcuni medici – ma si trattava di una credenza invalsa già con Ippocrate e ripresa poi da Aristotele nelle opere biologiche –, era la "spuma del sangue" (*Catus, de liberis educandis*: fr. 8 Bolisani)¹⁵.

La funzione delle nutrici torna comunque, dopo questa parentesi sull'allattamento, a essere quella tradizionale, cioè l'accudimento del piccolo, sia a livello fisico, sia sul piano dell'intrattenimento. Si avverte, a questo riguardo, la lezione del Platone delle *Leggi*, il dialogo che descrive ampiamente l'allevamento e l'educazione infantili: da lì viene ripresa la concezione secondo cui il corpo del bambino è molle come cera e, di conseguenza, deve essere plasmato attraverso gli opportuni accorgimenti (3E). In particolare, Platone proponeva di obbligare le nutrici a portare in braccio i bambini fino all'età di tre anni, per impedire che le loro membra si curvassero (*Leggi*: VII, 789e). Lo Pseudo-Plutarco è anche consapevole che l'anima infantile è im-

- 14 Un'analoga prescrizione è presente in Quintiliano, anche se nell'*Institutio* (I.1, 4) la finalità di questa misura è quella di preparare il bambino fin dalla più tenera età a diventare un oratore. Lo mostra la citazione di un'affermazione riferita al filosofo stoico Crisippo, secondo cui la nutrice ideale dovrebbe essere un filosofo.
- 15 Nel *Corpus Hippocraticum*, in particolare nel *De natura pueri*, è istituito uno stretto rapporto tra il sangue mestruale e il latte. La stessa concezione è presente nel *De generatione animalium* di Aristotele (IV, 776a-b) ed è ripresa dal medico Sorano di Efeso, che vive nella prima metà del II secolo d.C. e che scrive un trattato di ginecologia destinato a grande fortuna, secondo cui il sangue, grazie a un processo di cozione dovuto al calore, si trasforma in latte, passando pertanto dal colore rosso a quello bianco. Alla luce di questa teoria, Sorano suggerisce di analizzare accuratamente il colore e la consistenza del latte delle nutrici. Su questi temi cfr. Pedrucci (2013).

pressionabile, e dunque, citando espressamente il Platone della *Repubblica* (II, 377b-c), suggerisce di sorvegliare i racconti narrati dalle balie¹⁶.

4. I PADRI E LA SCELTA DEI PEDAGOGHI

Il ruolo dei padri diventa assolutamente centrale quando si tratta di scegliere i pedagoghi (4, A-B). Come si sa, nella famiglia greca questa figura è non meno tradizionale di quella della nutrice. Il pedagogo è lo schiavo delegato a seguire il bambino nel tragitto da casa a scuola, quando si reca presso i maestri, oppure nelle palestre, e in generale a occuparsi di lui sotto tutti gli aspetti dell'apprendimento¹⁷. La critica dello Pseudo-Plutarco, che coinvolge ancora una volta i padri, riguarda la scelta del tutto casuale, non meditata, di questa figura fondamentale per l'educazione dei figli: spesso si ingaggiano barbari, incapaci di comunicare correttamente con i ragazzi in lingua greca, ma anche individui caratterizzati da cattivi costumi. Del resto, immagini di pedagoghi del tutto inadeguati al loro compito sono descritti già da Platone: nel *Liside*, due di loro, in tono iroso e con il loro cattivo greco, ebbero per aver partecipato alla festa di Hermes dei ginnasi, pongono bruscamente fine alla conversazione che i due ragazzi a loro affidati, Liside appunto e Menesseno, avevano iniziato con Socrate (232a-b). Questi fanciulli appartengono a famiglie ricche e altolocate, ma evidentemente la scelta di pedagoghi adatti non rientra nelle preoccupazioni dei padri, che pure, come racconta il giovinetto Liside, amano i loro figli e si curano della loro educazione.

Al fine di suggerire ai padri una corretta via da seguire, lo Pseudo-Plutarco individua il modello positivo in Fenice, il pedagogo di Achille, un paradigma di eccellenza nella tradizione greca, colui che – come si legge in Omero – era stato posto a fianco dell'eroe dal padre Peleo, perché gli insegnasse “ogni cosa, a parlare e ad agire nel modo migliore” (*Iliade*: IX, vv. 438-443, trad. M.G. Ciani, 1990)¹⁸.

Ancora più impegnativa per un buon padre è la scelta dei maestri. Tradizionalmente, intorno ai sette anni, il bambino inizia a essere istruito nelle lettere, e cioè scrittura e lettura, presso il grammatico, e poi nella musica e nella ginnastica: di qui la necessità di scegliere gli individui migliori, “inappuntabili per condotta di vita, irreprensibili sotto il profilo morale ed eccellenti sul piano dell'esperienza” (4B), mentre troppo spesso – lamenta

16 Il riferimento polemico è sicuramente ai racconti destinati a suscitare spavento, quali quelli relativi a figure fantasmatiche come le Lamie, equivalenti alle streghe, cui si attribuiva proprio il rapimento dei bambini.

17 Sulle funzioni del pedagogo a livello storico, cfr. Marrou (1978: 199-200) e Wrenhaven (2015). Per la rappresentazione di questo personaggio nella letteratura e soprattutto nelle raffigurazioni artistiche, specie nelle terrecotte, cfr. Young (1990). Riguardo al ruolo del pedagogo nelle opere teatrali, si veda anche Funaioli (2011).

18 Preoccupazioni del tutto analoghe riguardo alla scelta dei pedagoghi si riscontrano in Quintiliano (*Institutio oratoria*: I.1, 8).

lo Pseudo-Plutarco – i padri affidano i propri figli a persone indegne. Questo può accadere per ignoranza, ma a volte la scelta viene fatta a ragion veduta, magari per compiacere qualche conoscente che ha segnalato loro questi personaggi.

Il danno che ne risulta è evidente. Ancora una volta lo Pseudo-Plutarco ricorre alla metafora agricola, mostrando che il ruolo dei maestri è analogo a quello dei contadini che sostengono le piante con dei paletti perché crescano dritte: i sostegni che devono essere offerti ai ragazzi sono rappresentati dai precetti e dai consigli corretti, che indirizzano nel modo migliore il loro carattere.

Per sottolineare ulteriormente la necessità che i padri si prendano la massima cura dell'educazione dei figli l'autore, che, come Plutarco, si considera evidentemente un platonico, cita le parole ammonitrici che Socrate avrebbe voluto rivolgere a gran voce a tutti i cittadini ateniesi, e cioè di curare, molto più dell'accumulo di ricchezze, l'educazione dei figli, la più preziosa delle eredità¹⁹.

Lo Pseudo-Plutarco aggiunge che, nella scelta dei maestri, i padri sono spinti, molto più che dall'ignoranza e dall'inesperienza, dal desiderio di risparmiare, lesinando sulla retta da pagare²⁰. Di questa condotta dovranno però subire le conseguenze. Il quadro disegnato dallo Pseudo-Plutarco è drammatico: avendo soprattutto insistito sulla centralità della formazione morale dei ragazzi e dunque sulla necessità che i maestri collaborino con i genitori perché si sviluppino in loro un carattere virtuoso, questi giovani, se non avranno avuto un'educazione corretta, una volta diventati adulti saranno privi di qualsiasi freno, dedicandosi ai piaceri più bassi e sregolati. Per i padri, allora, non sarà più possibile trovare un rimedio ed evitare di vedere i loro figli circondarsi di adulatori, parassiti, prostitute. Qual è la ricetta per impedire questo esito catastrofico? Affidare per tempo i propri figli a un filosofo: a questo punto all'*agoge*, intesa nel senso complessivo e comprensivo di formazione, si affianca la *paideia*, che lo Pseudo-Plutarco intende specificamente come istruzione.

5. CONTENUTI E FINALITÀ DELL'EDUCAZIONE

Corretto allevamento e istruzione sono dunque i beni più elevati cui si deve mirare, superiori a tutti gli altri, persino alla nobiltà, che pure è stata esaltata all'inizio dell'opera, alle ricchezze e alla gloria: si tratta di beni estrinseci, che possono venire meno per le vicende della sorte. La *paideia*, invece, viene definita "l'unico nostro bene immortale e divino" (5E). Essa consiste, secondo lo Pseudo-Plutarco, nel corretto indirizzamento delle due

19 Sembra che l'autore si riferisca qui a quanto è affermato da Socrate nel *Clitofonte* (407b), un dialogo platonico ritenuto spurio.

20 Occorre ricordare che nell'antichità non è mai esistita una scuola pubblica e sono dunque i genitori a dover pagare i maestri.

componenti più importanti della natura umana, l'intelletto (*nous*) e la parola (*logos*), che ne esprime i contenuti e che pertanto è al suo servizio.

Alla luce di questi presupposti, l'autore inserisce al primo posto, nel percorso educativo del giovane, l'apprendimento dell'abilità di parola, quella formazione retorica che nella *polis* consentiva di ottenere il consenso nelle sedi politiche e che non ha perso del tutto la sua rilevanza nel periodo imperiale, sebbene nelle città greche sottoposte al dominio romano sia venuto meno ogni effettivo potere decisionale. A questo riguardo, lo Pseudo-Plutarco prescrive le corrette modalità di parlare in pubblico, evitando da una parte di tenere discorsi finalizzati esclusivamente a compiacere gli ascoltatori, dall'altra di esprimersi senza la dovuta preparazione. Gli esempi positivi da imitare sono rappresentati da Pericle e da Demostene.

L'educazione deve comprendere anche una serie di altre discipline, che formano la *enkyklios paideia*, cioè una cultura generale²¹, le quali, tuttavia, vanno apprese “di corsa” (7C), ovvero in modo sommario e non approfondito, per lasciare il posto al coronamento di tutta l'istruzione, e cioè alla filosofia. Lo Pseudo-Plutarco ne sottolinea l'utilità in tutte le circostanze della vita, descrivendola come lo strumento per conoscere e praticare i valori etici e come rimedio alle passioni dell'anima. Si tratta di una filosofia intesa eminentemente come sapere morale, che insegna a intrattenere rapporti corretti con gli dei e con gli uomini, nella città così come nella famiglia, a non lasciarsi travolgere né dall'eccessiva tristezza né da una gioia esagerata.

Nel progetto educativo non manca naturalmente la ginnastica, e con questo lo Pseudo-Plutarco non si allontana dal modello greco tradizionale, che aveva sempre previsto – come scrive Platone nella *Repubblica* (II, 376e) – la *mousike*, cioè la preparazione intellettuale, per l'anima e la ginnastica per il corpo. L'addestramento fisico rafforza in vista della vecchiaia,

21 Lo Pseudo-Plutarco non menziona queste discipline. Come sottolinea Marrou (1978: 242-243), quella di *enkyklios paideia* è una nozione piuttosto vaga, che meglio sarebbe definire fluida, dal momento che non indica certamente una cultura enciclopedica, bensì generale, i cui contenuti cambiano a seconda dei contesti. Gli insegnamenti impartiti dovevano costituire il patrimonio di saperi posseduto dal giovane di buona famiglia a partire dall'epoca ellenistica, un modello che si trasmette al mondo romano. In questo ambito, tali discipline sono indicate come *artes liberales*, in quanto degne di un uomo libero, un'espressione coniata da Cicerone. In *De oratore*: III, 127 esse sono: la geometria, la musica, la conoscenza della letteratura e della poesia, le scienze naturali, morali e politiche. Un elenco simile è esposto anche in *Orator*: 113-122. Su questi e su altri passi dedicati allo stesso tema nelle opere di Cicerone, cfr. Tempest (2020). Sull'opportunità che i giovani acquisiscano una cultura generale comprensiva anche delle discipline scientifiche, oltre a quelle letterarie, retoriche e musicali, cfr. Quintiliano (*Institutio oratoria*: I.10), che si rifà al modello ciceroniano. Nel *Dialogus de oratoribus* di Tacito, all'incirca contemporaneo di Quintiliano, in cui si discute della decadenza dell'oratoria, Messalla, uno degli interlocutori, sottolinea che questa è la conseguenza del deterioramento di tutto il sistema educativo romano, a partire dalla formazione impartita nell'ambito familiare, per coinvolgere poi l'insegnamento scolastico. Per porre rimedio a tale situazione Messalla auspica che si ritorni allo studio di tutte quelle discipline che contribuiscono a fornire un sapere complessivo, e indica in Cicerone il personaggio che occorre assumere come riferimento (capp. 28-30).

contenendone gli acciacchi, ed è utile per la preparazione bellica, ma la fatica che comporta non deve essere mai essere eccessiva.

Non c'è dunque molto di nuovo, fino a qui, almeno sotto il profilo dei contenuti, nel progetto educativo dello Pseudo-Plutarco, se lo si considera in relazione sia ai modelli greci di più lunga tradizione, sia a quelli ellenistici. Ci troviamo nella Grecia romanizzata, provinciale, in cui è ancora vivo e presente il ricordo dei grandi personaggi di una storia gloriosa, ma ormai lontana: ora si può aspirare a qualche carica locale, e in questo ambito il Plutarco autentico fornisce l'esempio, lui che si era impegnato nella vita politica della sua Cheronea, non disdegnando anche i ruoli più umili, prima di assumere il sacerdozio apollineo a Delfi (*Praecepta gerendae reipublicae*: 15)²².

6. I DANNI DELLE PUNIZIONI CORPORALI

Un'autentica novità, che riporta in primo piano il ruolo educativo dei padri, si riscontra nei capitoli 12 e 13, verso la fine del *De liberis educandis*, e riguarda due atteggiamenti antitetici, ma entrambi da evitare, nel comportarsi con i propri figli.

L'autore critica anzitutto le punizioni corporali, che costituiscono da sempre una componente dell'educazione antica, e non solo. Basta leggere il resoconto che Protagora fa delle varie tappe della *paideia* del cittadino ateniese nell'omonimo dialogo di Platone per riscontrare che il bambino, nell'ambito familiare, dove apprende le prime nozioni di carattere morale – riguardanti ciò che è bene e ciò che è male per comportarsi di conseguenza –, se non obbedisce viene “raddrizzato” con minacce e percosse, come se fosse un legno storto (323d). Nelle *Nuvole* di Aristofane lo scapestrato Fidippide chiedeva al padre Strepsiade: “Quando ero un bambino, mi picchiavi?”, e quello rispondeva: “Certo, lo facevo per te, per il tuo bene” (vv. 1409-1410, trad. B. Marzullo, 1989). Anche Platone e Aristotele non sembrano rifiutare del tutto le punizioni corporali per correggere bambini e giovani²³. Nel mondo antico e soprattutto nei filosofi, è diffusa del resto l'immagine del ‘bambino cattivo’, un soggetto che, non avendo ancora sviluppato la razionalità, viene equiparato a un animale e deve pertanto essere tenuto debitamente a freno. Tutta

22 Lo stesso Plutarco, in quest'opera, pur ricorrendo ampiamente agli esempi storici, tratti per la massima parte da eventi e personaggi del periodo della *polis*, sottolinea l'inutilità, e anche la negatività, rispetto ai Romani dominatori, di rievocare con troppo entusiasmo le glorie del passato, specie nei discorsi pubblici.

23 Platone, nel libro VII delle *Leggi*, in cui esamina dettagliatamente tutto il processo educativo destinato ai cittadini, sostiene che, a partire dai tre anni di età e fino ai sei, i bambini, riuniti in veri e propri asili d'infanzia, devono essere distolti dalla mollezza tramite le punizioni. Suggerisce tuttavia che non devono essere castigati eccessivamente, per non suscitare il loro risentimento. Aristotele, nel libro VII della *Politica*, in cui delinea il suo modello di città perfetta, istituisce un gruppo di magistrati, chiamati pedonomi, cioè sorveglianti dei fanciulli. Inoltre propone che, se un giovane si dedica al turpiloquio o compie qualche azione volgare e disdicevole, debba essere colpito con punizioni disonorevoli e anche con pene corporali (1336b6-11).

l'educazione spartana, poi, si basa sulla *karteria*, la resistenza fisica, ottenuta tramite l'essere costantemente sottoposti a bastonature e maltrattamenti.

Per quanto riguarda il mondo romano, la legge concede al padre, con la *patria potestas*, il diritto di vita e di morte sui figli, che non cessa di avere valore anche dopo che questi hanno raggiunto la maggiore età, una norma che non valeva in Grecia. Le testimonianze mostrano, comunque, un maggiore coinvolgimento dei padri romani rispetto a quelli greci nell'educazione dei figli, tanto da impartirla talvolta personalmente. Un caso emblematico è quello di Catone il Censore, nell'età repubblicana, che si occupa sia dell'istruzione sia della preparazione ginnica del figlio, per il quale scrive anche una serie di precetti²⁴. In età augustea il poeta Orazio rievoca ripetutamente con parole commosse la figura del padre, un liberto, che si era sempre preso cura della sua educazione, non solo conducendolo da Venosa a Roma per consentirgli di frequentare i migliori maestri, ma preoccupandosi sempre di seguirlo e di curare la sua educazione morale e la sua preparazione scolastica²⁵.

Per tornare allo Pseudo-Plutarco, rispetto alle punizioni corporali afferma che sono adatte agli schiavi e non agli uomini liberi, ma soprattutto pone al centro della sua riflessione le ricadute psicologiche delle percosse: il ragazzo colpito, provando dolore e vergogna per le umiliazioni subite, anziché essere incentivato a migliorare, perde interesse per le attività che deve svolgere e addirittura ne prova paura. L'effetto ottenuto è dunque totalmente opposto a quello desiderato dal padre. Costui deve mettere in atto, piuttosto, un sistema di elogi e rimproveri: i primi rafforzano la tendenza ad agire bene, i secondi distolgono dai comportamenti scorretti²⁶.

Le punizioni corporali inflitte dai padri quasi sempre si sommano a quelle normalmente applicate dai maestri di scuola²⁷. A questo riguardo, solo un'al-

24 Si veda al riguardo Plutarco (*Vita di Catone Maggiore*: 20, 3-5): Catone aveva insegnato al figlio a leggere pur disponendo di uno schiavo del tutto adatto a questo compito, ritenendo cosa importantissima l'educazione, ed essendo inoltre convinto di poter intervenire subito se il figlio non fosse stato rapido ad apprendere. Catone si cura inoltre personalmente dell'addestramento del figlio in ambito atletico-militare. Riguardo ai precetti scritti per il figlio cfr. Sciarrino (2015: 233-236).

25 Nella *Satira* IV del libro I (vv. 105-125), Orazio ricorda ai comportamenti eticamente corretti mostrandogli i cattivi esempi forniti dai suoi concittadini; nella *Satira* VI del libro I (vv. 65-92) il poeta elogia ancora il padre per l'educazione ricevuta e aggiunge anche la rievocazione dell'impegno e delle difficoltà affrontate da questo genitore, un liberto dalle condizioni economiche molto modeste, nell'accompagnarlo a Roma al fine di consentirgli un'istruzione qualificata. In questa *Satira* Orazio qualifica il padre come *custos incorruptissimus* (v. 81), che lo accompagnava personalmente dai maestri per sorvegliarlo costantemente.

26 Analoghe considerazioni si riscontrano in Seneca (*De ira*: II.21) che discute del modo migliore per educare i fanciulli, proponendo di utilizzare, a seconda delle circostanze, ora il morso ora lo sprone, evitando ogni forma di repressione, che provoca insofferenza e anche irascibilità. Sull'uso delle punizioni nella famiglia romana cfr. Saller (1994: in particolare 142-157).

27 È ben noto quanto scrive Orazio (*Epistole*: II.1, 70 ss.) a proposito delle bastonature inflitte dai suoi maestri, e in particolare da Orbilio, definito *plagosus* per l'abitudine di percuotere costantemente i suoi scolari. Sulla pratica delle punizioni corporali nella scuola antica cfr. Bloomer (2015).

tra voce, quasi nello stesso periodo in cui il testo pseudo-plutarco viene composto, e cioè l'*Institutio oratoria* di Quintiliano, condivide il rifiuto per le punizioni fisiche, con le stesse argomentazioni e quasi con le stesse parole dell'autore del *De liberis educandis* (cfr. Jones, 1907). Quintiliano critica il ricorso alle percosse non nell'ambito familiare, bensì in quello scolastico dove era una pratica corrente, ma con motivazioni analoghe a quelle dello Pseudo-Plutarco. Non solo esordisce con l'affermazione che queste punizioni sono adeguate a schiavi e non a liberi, ma ne sottolinea a sua volta l'effetto negativo sul ragazzo: se viene percosso, prova dolore e paura e la vergogna che ne consegue lo deprime e lo disincentiva allo studio (I.3, 14-17).

7. IL VALORE DELL'ESEMPIO

Un altro tipo di atteggiamento che, per l'autore del *De liberis educandis*, i padri devono evitare è il dimostrare un amore eccessivo per i figli. Con questo 'amare troppo' l'autore intende il nutrire aspettative eccessive nei confronti dei ragazzi, impegnandoli esageratamente nello studio e nelle fatiche. Si tratta, anche in questo caso, come nel precedente, di un atteggiamento controproducente, perché i giovani finiscono per soccombere sotto il carico di lavoro e di responsabilità che viene loro assegnato. Ancora una volta lo Pseudo-Plutarco utilizza l'analogia con l'attività agricola: una pianta cresce e si sviluppa se innaffiata in modo misurato, mentre muore se la quantità d'acqua è eccessiva. Nell'educazione occorre dunque alternare con misura l'attività e il riposo. Il compito dei padri è quello di controllare di persona e scrupolosamente l'operato dei pedagoghi e dei maestri, e insieme la loro efficacia educativa, saggiando il livello di preparazione dei figli.

Tornando agli aspetti propriamente educativi, lo Pseudo-Plutarco analizza ampiamente il ruolo dei padri nell'educazione morale dei figli, elencando una serie di veri e propri precetti: evitare il turpiloquio, addestrarsi a un costume di vita sobrio, non compiere atti di violenza, non andare in collera, tenere a freno la lingua, per non recare offesa a nessuno. Il precetto che l'autore indica come il più importante è il dire sempre la verità.

Se queste regole valgono per tutti i figli, i padri devono usare particolari attenzioni nei riguardi degli adolescenti, perché spesso, con il crescere dell'età, ritengono che non debbano più seguirli da vicino. Lo Pseudo-Plutarco elenca con ricchezza di particolari tutte le cattive azioni che i ragazzi possono compiere: eccessi della gola, sottrazione di denaro al padre, gioco dei dadi, ogni forma di gozzoviglia, frequentazione di ragazze e addirittura di donne sposate. Così si legge: "Un padre coscienzioso deve stare in guardia e vigilare soprattutto in questa fase delicata e indirizzare gli adolescenti alla temperanza ricorrendo a insegnamenti, minacce, preghiere, consigli, promesse" (12C). L'azione educativa sarà ancora più efficace se si utilizzeranno gli esempi sia di buono sia di cattivo comportamento, mostrando come ne conseguano rispettivamente elogi e biasimi. Nelle pagine finali dell'opera, lo Pseudo-Plutarco suggerisce che i padri debbano mantenere

comunque il senso della misura, adottando un atteggiamento che non sia né troppo rigido né troppo permissivo: nei confronti dei ragazzi va usata una certa tolleranza, ricordando quando si era giovani.

Proprio nella conclusione, l'autore indirizza ai padri il consiglio che considera più importante e decisivo ai fini dell'educazione dei figli: essere loro stessi l'esempio a cui questi devono ispirarsi. I genitori, infatti, non possono rimproverare ai ragazzi le colpe che loro stessi hanno commesso, e pertanto possono pretendere di esercitare un ruolo formativo, prima di tutto in campo morale, solo se hanno vissuto e vivono una vita irrepreensibile.

Il modello educativo proposto dal *De liberis educandis*, in cui sono messi in rilievo soprattutto lo sviluppo delle doti naturali tramite l'insegnamento, la formazione del carattere morale, la centralità dell'acquisizione di un comportamento corretto e adeguato a un ambiente sociale interessato a valorizzare particolari elementi di distinzione, incontrerà una grande fortuna presso le classi colte e nobili del Rinascimento: pur in un contesto del tutto differente, si assisterà all'adattamento alla nuova civiltà umanistica di un modello di *paideia* lontano nel tempo, ma considerato ancora attuale.

BIBLIOGRAFIA

- Aristofane (1989), *Nuvole*, a cura di B. Marzullo, in Id., *Le Commedie*, Roma-Bari: Laterza, vol. I.
- Bloomer, W.M. (2006), "The Technology of Child Production: Eugenics and Eulogics in the *De liberis educandis*", in *Arethusa*, vol. 39, n. 1, pp. 71-99.
- Id. (2015), "Corporal Punishments in Ancient School", in Id. (ed.), *A Companion to Ancient Education*, Chichester: Wiley-Blackwell, pp. 185-198.
- Cantarella, E. (2011), "Greek Law and Family", in B. Rawson (ed.), *A Companion to Families in the Greek and Roman World*, Chichester: Wiley-Blackwell, pp. 333-345.
- Castagna, L. (2007), "La figura della nutrice dall'*Odissea* alle tragedie di Seneca", in M. Blancato & G. Nuzzo (a cura di), *La tragedia romana: modelli, forme, ideologia, fortuna*. Giornate siracusane sul teatro antico (Siracusa, 26 maggio 2006), Palermo: La Tipolitografica, pp. 51-69.
- Citroni Marchetti, S. (2004), "I precetti paterni e le lezioni dei filosofi: Demea, il padre di Orazio ed altri padri e figli", in *Materiali e discussioni per l'analisi dei testi classici*, vol. 53, pp. 9-63.
- Fantham, E. (1971), "*Heautontimorumenos* and *Adelphoe*: a Study on Fatherhood in Terence and Menander", in *Latomus*, vol. 30, n. 4, pp. 970-998.
- Ferreri, L. (2015), "Le prime due edizioni a stampa del *De liberis educandis* dello Pseudo-Plutarco", in F. Donadi, S. Pagliaroli & A. Tessitore (a cura di), *Manuciana Tergestina et Veronensia*, Trieste: Eut, pp. 41-96.
- Funaioli, M.P. (2011), "Il pedagogo sulla scena greca", in *Dionysus ex machina*, vol. 2, pp. 76-87.

- Gastaldi, S. (2017), “‘Governi, ma sei governato’: la figura del politico-attore nei *Praecepta gerendae rei publicae* di Plutarco”, in *Il Pensiero politico*, vol. 50, n. 2, pp. 159-179.
- Harrison, A.R.W. (1968), *The Law of Athens*, vol. I: *Family and Property*, Oxford: Clarendon.
- Jaeger, W. (2003), *Paideia. La formazione dell'uomo greco*, Milano: Bompiani (ed. orig. 1934/1947).
- Jones, W.H.S. (1907), “Quintilian, Plutarch, and Early Humanists”, in *The Classical Review*, vol. 21, n. 2, pp. 33-43.
- Karydas, H.P. (1998), *Eurykleia and Her Successors: Female Figures of Authority in Greek Poetics*, Oxford: Rowman & Littlefield.
- Marrou, H.-I. (1978), *Storia dell'educazione nell'antichità*, Roma: Studium (ed. orig. 1948).
- Omero (1990), *Iliade*, a cura di M.G. Ciani, Venezia: Marsilio.
- Pedrucci, G. (2013), “Sangue mestruale e latte materno: riflessioni e nuove proposte. Intorno all'allattamento nella Grecia antica”, in *Gesnerus*, vol. 70, n. 2, pp. 260-291.
- Pisani, G. (2017), “Introduzione e Note. Plutarco, *De liberis educandis*”, in Plutarco, *Tutti i Moralia*, coordinamento di E. Lelli & G. Pisani, Milano: Bompiani, pp. 2503-2510.
- Plutarco (2017), *Tutti i Moralia*, coordinamento di E. Lelli & G. Pisani, Milano: Bompiani.
- Saller, R.P. (1994), *Patriarchy, Property and Death in the Roman Family*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Sciarrino, E. (2015), “Schools, Teachers, and Patrons in Mid-Republican Rome”, in W.M. Bloomer (ed.), *A Companion to Ancient Education*, Chichester: Wiley-Blackwell, pp. 226-239.
- Shorey, P. (1909), “Φύσις, μελέτη, πίστις”, in *Transactions and Proceedings of the American Philological Association*, vol. 40, pp. 185-201.
- Tanga, F. (2017), “Alcune note al *De liberis educandis*”, in M. Sanz Morales, R. González Delgado, M. Librán Moreno & J. Ureña Bracero (eds.), *La (inter)textualidad en Plutarco. Actas del XII Simposio Internacional de la Sociedad Española de Plutarquistas (Cáceres, 8-10 octubre 2015)*, Cáceres-Coimbra: Universidad de Extremadura – Universidade de Coimbra, pp. 61-72.
- Tempest, K. (2020), “Cicero's *Artes Liberales* and the Liberal Arts”, in *Ciceroniana On Line*, vol. 4, n. 2, pp. 479-500.
- Wrenhaven, K.L. (2015), “Slaves”, in W.M. Bloomer (ed.), *A Companion to Ancient Education*, Chichester: Wiley-Blackwell, pp. 469-471.
- Wytenbach, D. (1820), *Animadversiones in Plutarchi Opera Moralia*, Lipsiae: Teubner, vol. I.
- Young, N.H. (1990), “The Figure of Paidagogos in Art and Literature”, in *The Biblical Archeologist*, vol. 53, n. 2, pp. 80-86.

*Finito di stampare
nel mese di giugno 2021
da Geca Industrie Grafiche – San Giuliano Milanese (MI)*